

“I risvolti economici e turistici della pietà popolare”

Autorità, gentili ospiti, signore e signori, pur non essendo io di casa, se non in maniera figurata, quale rappresentante dell'Associazione Internazionale di Studi e Ricerche sulla Cultura Popolare Religiosa, «La Veste Rossa», mi è stato affidato il compito di introdurre i lavori di questo terzo Convegno Internazionale di Studi sulla Cultura Popolare Religiosa, primo dei due previsti in questo 2009.

Dirò tra poco il perché di questa affermazione.

Preliminarmente permettetemi di ringraziare pubblicamente Gianni Taibi per l'invito rivoltomi e per il ruolo affidatomi.

A lui, oltre al mio più sentito ringraziamento, va la mia più profonda comprensione. Solo chi organizza un evento così complesso ed articolato com'è un convegno internazionale, può dire quali e quanti ostacoli piccoli e grandi si devono affrontare e superare per venirne a capo, al punto che la copertura finanziaria rappresenta davvero il meno.

A Gianni dunque i complimenti più sinceri, per come ha saputo costruire questo evento, sulla cui qualità credo non spetti a noi intervenire.

Quasi a sfidare quanto ho appena affermato, dirò che il 2009 è l'anno in cui il Convegno Internazionale di Studi sulla Cultura Popolare Religiosa, va a regime, dopo le prime due edizioni svoltesi a Taranto.

Infatti, fermo restando l'appuntamento nella trecentesca chiesa romanica di San Domenico Maggiore in riva ai due mari la terza settimana di settembre, questo importante momento di studio e confronto, l'anno in corso segna il principiare di un secondo convegno annuale, che avrà sede itinerante. Questa di Catanisetta è la prima di questa speriamo lunga serie.

Il prossimo anno, l'edizione itinerante si dovrebbe svolgere in Spagna, e gli ospiti spagnoli ci potranno dire in quale città.

Ma il convegno è solo uno degli obiettivi che la nostra associazione ha inteso darsi.

Prima di entrare nel tema della relazione che mi è stata affidata, e che per la tranquillità di ognuno, tratterò in tempi assai brevi, consentitemi di segnalare l'essenza di quanto la nostra associazione intende perseguire.

In cima ai nostri pensieri vi è la conservazione e la valorizzazione delle espressioni di cultura popolare che appartengono al patrimonio storico, culturale e di costume della nostra terra.

Ovunque essa sia.

Dovunque e comunque le radici da cui le espressioni di essa siano ben affondate nella storia e nella civiltà della nostra gente.

Che esse siano o no legate alla Settimana Santa o ad altri periodi liturgici dell'anno, poco importa.

Ciò che ci interessa è stabilire o ristabilire sono le ragioni storiche, culturali e di costume che le hanno generate.

Laddove è possibile l'associazione proverà ad essere da pungolo a quanti sono competenti in materia, onde ristabilire le verità storiche che sono state confuse da chi, senza nemmeno rendersi conto di quanto importanti fossero gli incartamenti che gli passavano tra le mani, ha confuso un po' documenti e idee, se non addirittura ha lasciato che questo straordinario patrimonio storico-documentale andasse in buona parte perduto.

Questa considerazione, aggiunta alla scarsa lungimiranza ed una ingiustificata ed ingiustificabile diffidenza che spesso ha contraddistinto il Sud del nostro paese, mi permette di entrare senza ulteriori preamboli nell'argomento affidatomi, e nell'ambito del tema del convegno.

Sicilia, Puglia e l'Andalusia hanno in comune quello straordinario evento religioso, di pietà popolare, di profondo amore in Cristo, di fratellanza e ineguagliabile solidarietà, chiamato Settimana Santa.

Popoli così profondamente diversi, sono così accomunati da un sentimento di fede, che è tanto profondo quanto disuguali sono le espressioni con cui si manifestano.

Differenti i suoni.

Differenti i fedeli ed i loro atteggiamenti.

Differenti i protagonisti e gli spettatori

Li accomuna lo spirito di pietà popolare.

La consapevolezza che è la morte del Cristo a dare un senso alla Sua vita e non la Sua vita a dare un senso alla Sua morte.

Ovvero è la morte del Dio fatto uomo a spiegare la sua vita, le sue opere e le sue sofferenze.

Il tutto raccontato attraverso la genuina ingenuità di chi crede ed ha fede in Lui e vuole manifestarla, offrendo il suo personale sacrificio e le sue sofferenze.

La scoperta di questi valori storici e religiosi a carattere universale, hanno consentito a quanti studiano sotto l'aspetto economico la vita di ciascun popolo, di dar vita ad una delle più fiorenti industrie, che però in Sicilia ed in Puglia non viene convenientemente utilizzato.

Almeno non come avviene nell'Andalusia spagnola.

Parlo del turismo religioso, di quella voce, cioè, che consente agli operatori del settore di far quattrini con cifre da capogiro, utilizzando e non sfruttando la fede, come fulcro e volano per la crescita del territorio.

Quanti di noi italiani, hanno avuto la possibilità di trovarsi in Andalusia durante la Settimana Santa, sanno che a Siviglia in particolare, ma anche a Malaga o a Cadice o a Cordoba, a partire dal Giovedì Santo, il trattamento negli alberghi, ad esempio, è quello di alta stagione. Cioè con costi maggiorati rispetto al resto dell'anno.

Qualcosa di simile possiamo riferirlo per il Crocifisso miracoloso di Monreale, Sant'Agata a Catania, Santa Rosalia a Palermo. Oppure in Puglia possiamo parlare di San Cataldo a Taranto, o del santuario di San Pio a San Giovanni Rotondo o infine San Nicola a Bari.

Ma diciamoci la verità: siamo lontano anni luce dalla capillare organizzazione spagnola.*****

La capacità di dichiarare il centro storico della città *off-limits* al traffico veicolare pubblico e privato ad un orario prefissato, al fine di allestire quotidianamente tribune e sedie che fanno da ala al passaggio di quel pio orgoglio di fede ed appartenenza.

Inoltre questo presunto disagio viario, porta danaro e ricchezza alla città e sono risorsa per le Hermandad.

Come ha ben spiegato nello scorso convegno di Taranto, Don Feliciano Foronda Blanquez, Hermano Mayor de "La Virgen del Pilar" di Siviglia, una parte del ricavato della vendita di palchi e poltrone, è destinato alle Hermandad che durante la Settimana Santa percorrono la ***Carrera Oficial***.

Non Solo.

Dietro le tribune e gli scuri delle transenne, per le strade di Siviglia, userò questa città quale esempio per l'Andalusia, gli esercizi commerciali sono aperti.

La gente che gira per le strade trova non solo i bar ed i punti di ristoro.

Ma tutti gli esercizi commerciali di ogni genere. E ovviamente, in primo piano nelle vetrine, i prodotti dell'artigianato e della produzione locale, qualunque essa sia. Compresi i prodotti dell'industria alimentare ed agricola del territorio.

Se tornassi a fare il cronista, non potrei non evidenziare scrivendo la mia nota, che gli alberghi in linea di massima sono pieni.

Inoltre agli ospiti "***stanziali***" si aggiungono quanti vengono dai comuni limitrofi, il cosiddetto turismo "***mordi e fuggi***" per assistere agli eventi religiosi in programma, e poi far ritorno nelle loro case.

Gli uni e gli altri contribuiscono alla circolazione di un gran numero di persone tra le strade.

Pleonastico e superfluo è specificare che più gente c'è in giro, maggiore è la possibilità che qualcuno entri negli esercizi commerciali, facendo aumentare in maniera esponenziale le potenzialità di vendita e di guadagno.

Magari per vendere solo un piccolo souvenir.

Un piccolissimo oggetto che racconti della presenza in quel momento in quella città.

Come amo dire spesso, sono le gocce che fanno il mare.

Il concetto di mare me lo espresse, involontariamente nel 2002, l'allora Alcalde di Siviglia, Sr. Alfredo Sánchez Monteseirin, la prima volta che fui in quella città.

Chiedendogli aiuto per i miei studi e le mie ricerche mi offrì la sua disponibilità ma lontano dalla Settimana Santa. Mi spiegò, infatti, che in quel periodo rispetto ai normali residenti, la popolazione siviigliana raddoppia. Evidenti i problemi di carattere logistico, di sicurezza, di viabilità e quant'altro coinvolge la sfera di competenza del responsabile di una città.

Non potei fare a meno di pensare a quegli uffici turistici che si sperticano in comunicati stampa per segnalare la presenza di stranieri e turisti, che a volte non raggiungono nemmeno l'aumento del dieci per cento della popolazione residente.

Ed in taluni casi, molto, ma molto di meno.

È evidente che una capace classe di imprenditori turistici ed una capillare organizzazione, portano ritorni economici considerevoli, che comportano altresì una crescita sociale e culturale di spessore.

Non sembri esagerato l'uso di queste espressioni, che, ahimè non appartengono ancora alla nostra cultura economica ed imprenditoriale.

Che fare, dunque.

Pensare di raggiungere immediatamente a questi livelli, è peggio che non muoversi affatto.

Si dovrebbe avere il coraggio però di cominciare. Con la politica dei piccoli passi spesso si va ben più lontano di quanto non si riesca a immaginare. Si potrebbe cominciare con qualcosa di comodo da destinare agli ospiti degli alberghi a titolo gratuito. Sedie, piccole tribune o spazi riservati che permettono di vedere da vicino ciò che per noi è usuale, ma non lo è per gli altri.

Intendo dire che imitare di colpo un modello collaudato come quello siviigliano, potrebbe persino essere controproducente.

Inutile spiegare che giammai mi passerebbe per la testa di portare i nostri riti in Andalusia.

O importare nei nostri territori modelli di espressione rituale simili a quelli andalusi.

Quando uso il verbo imitare, parlo di un modello imprenditoriale turistico. Mal si concilierebbero lo squillare di «*trompetas y tambores*», con l'incedere dei nostri simulacri o gruppi statuari.

Ognuno deve conservare le proprie tradizioni.

Semmai deve ridare vita a quegli usi immolati sull'altare del ritmo incalzante di un modernismo a volte ingiustificato ed ingiustificabile.

Ed ecco che ritorna prepotente, mentre mi avvio a concludere, la ragione di vita e di esistenza della nostra associazione e dei suoi scopi.

Se il conseguimento di questi obiettivi, porta ricchezza ed economia al territorio non v'è nulla di male.

Nessuno deve sentirsi offeso o danneggiato.

Perché chi per fede svolge un ruolo qualsiasi nell'ambito delle tradizioni popolari, non compie nessun peccato grave, né contravviene alcun codice civile, penale o etico. se procura vantaggi di qualsivoglia tipo, diretto o indiretto, al territorio nel quale vive e lavora.

La crescita sociale economica ed intellettuale del territorio non possono essere di danno alla Cultura Popolare ed alle sue espressioni più genuine.

Molto peggio si dovrebbero sentire coloro i quali vendono, anche in televisione, immagini di santi assicurando protezioni celesti che solo il Padreterno può assicurare.

Non quanti, esprimendo il loro sentimento religioso, portano vantaggio alla propria città, al proprio territori.

Gigi Montenegro